

RIFORME Una sfida che deve riuscire a saldare l'obiettivo della crescita dei salari con quello dello progresso economico

Superare il «23 luglio» per un modello contrattuale di sviluppo

Nel confronto che si è aperto sulla riforma del modello contrattuale e della rappresentanza è bene capire quale sia la posta in gioco, al di là della contingenza del momento economico e delle sue possibili soluzioni. È bene chiarire subito che, con l'impennata inflazionistica in atto, sarebbe del tutto illusorio pensare a risposte immediate di carattere salariale che non passino attraverso l'adozione di interventi fiscali a sostegno dei redditi da lavoro dipendente e da pensioni. In questo senso, misure urgenti come, ad esempio, la detassazione della tredicesima avrebbero immediati effetti benefici non solo per le tasche dei lavoratori ma anche sul tono dell'economia. La riforma del sistema contrattuale, su cui stiamo discutendo, dovrà generare, invece, i suoi effetti nel corso degli anni. E i primi risultati li potremo vedere tra il 2009 e il 2010 quando andranno a scadenza i maggiori contratti nazionali di lavoro, auspicabilmente in una condizione più stabilizzata dal punto di vista inflativo. La sfida è quella di realizzare un sistema contrattuale e di relazioni capace di affrontare i problemi posti dalla globalizzazione all'apparato produttivo italiano, sia nella sua componente lavoro che in quella più propriamente imprenditoriale. È una sfida che deve saper articolare l'obiettivo della crescita dei salari con quello dello sviluppo produttivo, in un quadro di regole e di flessibilità contrattate. Il tutto nella dimensione di un rapporto tra organizzazioni sindacali e lavoratori che si basi su regole chiare, certificate e condivise. Ciò vuol dire mettere alle nostre spalle la stagione, seppur importante, che ha generato il protocollo del 23 di luglio per



scegliere la strada di un nuovo rapporto fondato su basi più avanzate e sulla prospettiva della crescita del Paese. Si tratta, insomma, di dar vita ad un nuovo equilibrio tra primo e secondo livello di contrattazione. Al contratto nazionale deve essere affidata la capacità di tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni in modo più sostanziale rispetto a quanto avveniva in regime di programmazione negoziata,

Misure come la detassazione delle tredicesime avrebbero subito un effetto benefico per le tasche dei lavoratori ma pure per la nostra economia

mentre alla contrattazione articolata deve essere attribuito il compito di legare gli incrementi retributivi alle concrete dinamiche aziendali. Se all'affermazione di questo nuovo modello corrispondesse poi - come ci auguriamo - una sostanziale incentivazione sul piano fiscale, avremmo realizzato un risultato decisamente apprezzabile sotto il profilo della tutela e della crescita salariale.

Questo è l'ampio scenario per la cui realizzazione stiamo lavorando e che consideriamo il contesto all'interno del quale può maturare lo slancio per la ripresa economica del Paese. C'è invece chi, al contrario, sollecita un abbandono del tavolo negoziale con gli imprenditori ritenendo che si debba affidare la regolazione delle relazioni sindacali alla sola logica dei rapporti di forza, magari attribuendo alla legge - come da qualche parte viene suggerito - la definizione di un salario minimo garantito. Questa è una linea che raccoglie i suoi consensi a "sinistra" ma che

trova agganci anche nelle componenti più conservatrici della Confindustria. È una linea tuttavia che condurrebbe ad una corporativizzazione dei rapporti di lavoro, fino all'estremo confine del contratto individuale - proposto a suo tempo dalla dottoressa Guidi - e che determinerebbe la crisi del sindacalismo confederale, così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi. Altre linee a confronto non ce ne sono. L'assenza di un accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria comporterebbe, puramente e semplicemente, la fine dell'esperienza del sindacato italiano e l'affermazione del principio dell'inutilità di un sindacato che rinuncia al proprio mestiere di tutela dei lavoratori, abbandonandosi invece alla mera propaganda. Questo passo verso un nuovo sistema è difficile e non potrà che essere compiuto tutti assieme. Ma questo è il Rubicone che la nostra piccola storia ci chiede di attraversare.

*Segretario Confederale Uil

12 l'Unità

giovedì 31 luglio 2008